

Sequestri, tre famiglie disperate

Tacciono i rapitori di Elli Paura e tensione in Brianza

L'ultimatum è già scaduto - I sequestratori: «Faremo come con i Bulgari» - Ma forse lo spazio per una «trattativa» esiste ancora - Le richieste della famiglia al governo

MILANO — Tacciono ancora i rapitori di Ambrogio Elli. Nella fabbrica e nella villa di Giussano, in Brianza, dove l'imprenditore del mobile era stato sequestrato la notte del 30 settembre, i familiari vivono ore di angoscia in attesa di notizie rassicuranti sulla sorte del loro congiunto: un filo di speranza spaziosamente intralciato dall'invito che sale di tono con il conto alla rovescia dei giorni — già due sono trascorsi — da quando è scaduto il tempo fissato bruscamente dai banditi per il versamento del riscatto, minacciando in caso contrario «di fare come con i Bulgari». L'avv. Sergio Carpinelli, amico e legale della famiglia, non rende pubblico lo disegno per l'ignobile minaccia non se l'era sentita di pronunciarla: «Quella parola non ferisce la sensibilità dell'uditorio — l'annuncio era stato reso noto nella sala consiliare di Giussano, alla

presenza dei sindaci della zona — aveva fatto ricorso al repertorio dei principi del foro quando vogliono raggiungere il massimo effetto senza urtare un interlocutore a lungo studiato: «Verrà fatta pervenire — aveva detto — quella solita parte del viso che è difficile pronunciare per l'emozione che determina». Ma poi dal nastro registrato esso uscì gli sputi di un crudele aut aut: «Pagate entro cinque giorni, altrimenti vi mandiamo l'occhio». Ora la speranza che non si sia trattato di una minaccia «vera», ma di un espediente, certo anch'esso iniquo, per forzare i familiari dell'ostaggio a sbloccare, ora, il vicolo cieco nel quale l'anonima si è cacciata senza tener conto degli investimenti che, incanalati nella ristrutturazione della «Feg», l'azienda dei fratelli Elli, hanno in gran parte assorbito le disponibilità della famiglia? Nell'impossibilità di esau-

Bauer: «Non avrò mai l'intera somma»

Un messaggio del padre della ragazza rapita a Bologna il 2 novembre - «Ho impegnato tutto e mi sono pesantemente indebitato»



Patrizia Bauer

BOLOGNA — «Fur di riavere mia figlia sono disposto a vendere anche la casa. Date-mi notizie». Hans Bauer, il padre di Patrizia, la ragazza rapita il 2 novembre scorso alla periferia di Bologna, ha comunicato al giornalista, tramite la questura, questo messaggio che molti giorni fa era stato concordato in un contatto col rapitori. Questi ultimi avevano appunto richiesto la pubblicazione delle due frasi come indicazione della disponibilità a pagare. Hans Bauer ha però aggiunto al testo concordato queste affermazioni: «Ho inserito l'annuncio come richiesto da coloro che hanno fatto in Brianza tre delle quattro vittime lombarde: Isabella Schiatti e Giovanni Cesana a Seregno, Ambrogio Elli a Giussano, Luigina Belloni a Lodi».

Dal nostro inviato

MOLOCHIO (Reggio Calabria) — Otto mesi in mano all'anonima sequestratori non si scordano in un giorno. Figurarsi per un bambino di dieci anni, come il piccolo Rocco Lupini, rapito nel sud di Reggio Calabria, che è uscito provato psicologicamente dalla tremenda avventura passata per giorni, settimane e mesi interi. Ieri è stato per lui il secondo giorno di libertà, il secondo giorno da bambino «normale», alle prese con problemi di quell'età, i giocattoli, le amicizie, gli affetti di sempre. La notte l'ha trascorsa tranquillo, ha riposato sempre sorvegliato da vicino dalla mamma, la dottoressa Fausta Rigoli, medico condotto di Molochio, che ha diviso con Rocco sei mesi di prigionia negli anfratti dell'Aspromonte.

L'angoscia di Rocco: «Come faremo adesso?»

Il bimbo di 10 anni prigioniero per 232 giorni sull'Aspromonte si preoccupa per i soldi versati ai banditi - Le indagini



REGGIO CALABRIA — Il piccolo Rocco Lupini con i genitori dopo la liberazione

Per il corso della giornata il bambino ha cominciato a riprendere contatto con il suo mondo; ha ricevuto la visita del cugino che gli hanno portato i regali di Natale, è stato con loro per un paio di ore, mentre il padre, l'avvocato Giuseppe Lupini, riceveva i carabinieri e gli inquirenti che stanno cercando di capire di più su questo sequestro che ha tenuto col fiato sospeso tutto il paese. Come sta Rocco quarantotto ore dopo il suo rilascio? Fisicamente non si regge ancora in piedi: ha le gambe atrofizzate per la lunga sosta, immobilizzato com'era dalle catene dei sequestratori e anche sensibilmente smagrite. Preferisce stare appoggiato a sedersi. Di camminare per ora non sa nulla. Ma non è tutto quello che preoccupa i medici che hanno visitato Rocco oltre alla madre, hanno notato un deperimento generale ma anche una sorta di rinchiudersi del bambino. Un cognato della signora Rigoli ci risponde così: «Rocco è molto nervoso, non vuol parlare con nessuno e coi suoi giorni passati con i sequestratori non vuol fare il minimo cenno. Né noi, ovviamente, insistiamo». Soprattutto il ultimo periodo trascorso da solo nelle montagne dopo il rilascio il 23 novembre della signora Rigoli sono una sorta di argomento tabù. Dice l'avvocato Lupini: «Come carattere direi che Rocco è cambiato parecchio. Mi sembra invecchiato, una sorta di invecchiamento forzato. Improvvisamente me lo ritrovo più maturo. Con me ha parlato riprendendo una questione che otto mesi fa non lo interessava minimamente, non lo sfiorava: i soldi. Come faremo cioè ad andare avanti e cose del genere. Quasi si preoccupa lui di noi. La sua è stata un'esperienza allucinante e solo chi la vive può capire veramente cosa significa essere sequestrati».

Dal nostro inviato

PARMA — Stefano, Bruno, Maurizio, Giovanni e Daniele sono ritornati a Parma, la loro città, l'antiviglietta di Natale. Se ne erano andati sei mesi prima: in galera, nel carcere minorile di Bologna, accusati di avere causato la morte di un loro coetaneo, Stefano Vezani, durante una partita di calcio. In un campetto di periferia. «Assassinii» anche in una città come Parma, dove il quieto benessere e la torpida tranquillità delle case, delle strade, dei negozi non riescono a inamidiare una grande storia civile, un'irrequieta coscienza politica. Cinque ragazzini rischiano di diventare, in una sera di luglio, cinque mostri, cinque dimenticati, cinque ex. Rischiano. Ma non succede. Parma va ai funerali del suo figlio ucciso ma da subito — quando il dolore e la rabbia sono ancora molto forti — si chiede che cosa sarà del suo figlio «assassinii». Ci sarà il processo: ma quando? Resteranno in carcere: per quanto? E il carcere riuscirà a insegnare loro tutto quello che le famiglie, la scuola, il quartiere di periferia dove sono cresciuti non sono riusciti a dare? Il consiglio di circoscrizione «Lubiana» (il quartiere dei cinque ragazzi), dopo una discussione tesa ma straordinariamente serena, decide di fare suoi gli orientamenti del Tribunale minorile di Bologna: i ragazzi devono tornare a Parma, agli arresti domiciliari, per lavorare. In attesa di giudizio non deve voler dire senza speranza. Il coma profondo del carcere preventivo viene interrotto da una scintilla di intelligenza civile. Le polemiche, in città, sono sottotono e decisamente inferiori al prevedibile. Il solito onesto cittadino che scrive alla «Gazzetta di Parma» (fremente di sdegno per la libertà ai feroci assassini), qualche timida e sconnessa reazione partitica (del PSDI e della democristiana Vilma Preti, che si dice d'accordo con gli arresti domiciliari, ma accusa il «progetto educativo» presentato in Consiglio comunale dall'assessore all'assistenza Mario Tommasini di «sociologismo datato» e «utopismo fragile»),

Come vivono liberi a Parma i ragazzi che uccisero un coetaneo

Quei 5 che non devono essere «ex»

Usciti dal carcere l'antiviglietta di Natale, occupano un appartamento dell'Usl e lavorano in una cooperativa. Adesioni e polemiche sul «progetto educativo» del Comune - L'assessore dei «matti da slegare»

tuttal più una certa freddezza da parte di chi approva formalmente ma senza grande convinzione. Ma i consensi prevalgono nettamente primo tra tutti quello del vescovo. L'operazione, del resto, è difficilmente attaccabile. Parma ha le forze e le strutture necessarie per seguire il suo cinque ragazzini. Nell'Unità sanitaria locale lavorano operatori attenti e appassionati (e sono loro a elaborare il «progetto educativo» appoggiato da Tommasini, la città dispone di un ricco tessuto di cooperative e gruppi di volontariato. E, soprattutto, ha una lunga esperienza in materia di reintegrazione sociale: l'assessore Tommasini, in questo campo, ha una fama nazionale, e non da oggi. È quello dei «matti da slegare». Ha chiuso il manicomio. Ha chiuso il brefrotorio. Ha chiuso il carcere minorile cittadino. Ha «aperto» Parma a un piccolo esercito di handicappati, disadattati, diversi. Ha dedicato ai «freaks» tutta la sua vita politica con una passione capace di superare diffidenze e pregiudizi di ogni sorta e di scavalcare a pie' pari, a volte, anche le difficoltà oggettive, riuscendo, proprio lui così antistituzionale, a dimostrare che i servizi sanitari funzionano. Gli avversari (anche nel suo partito, il PCI) lo accusano di praticare una politica spericolata, del fatto compiuto, senza porsi troppo il problema del «dopo». A lui riesce facile replicare che bisogna muoversi così, con coraggio, nel bel mezzo del quotidiano, dei sociale, da vero «tra la gente». O così, o l'imobilismo. Proverbiale, da aneddotica, alcune sue imprese: a Genova, qualche anno fa, portò i matti a parlare. «Quella sera — racconta — l'assicuro che non ci fu bisogno di Valium e psicofarmaci per nessuno. Dormirono tutti come bambini, felici». In Irpinia, dove era sceso dopo il terremoto per distribuire gli aiuti di Parma, riuscì a farsi odiare nel giro di 24 ore da tutto il popolo locale. Fondò in un mese due cooperative e il circolo ARCI e si fece querelare da un sindaco che aveva accusato (non veatamente, dato il suo stile) di camorristo. Sono andato a trovarlo nel suo assessato, in Comune: facilissimo da riconoscere, perché ha la porta perennemente spalancata ed è pieno di vecchi, ragazzi, amici e umanità varia. Alle pareti, i manifesti che «celebrano», se così si può dire di un personaggio così antiretorico, alcune delle sue realizzazioni: 1.500 orti dati in gestione, dentro Parma, agli anziani, le tante iniziative per i «matti». Sanguigno, vitale, sempre

tutte significative per capire il clima nel quale un bambino di dieci anni compiuti fra l'altro il primo dicembre scorso in mano ai banditi, è stato tenuto. Le pressioni sull'avvocato Lupini per indurlo a pagare il riscatto non si sono infatti fermate alla lettera e alle foto spedite a settembre: al bambino i rapitori dicevano infatti frasi del tipo «tuo padre non ti vuole bene, non vuole pagare una lira per riscarti». E lui, il piccolo Rocco, reagiva con coraggio, si difendeva, mostrava in un certo senso i denti: «Siete dei bastardi, soldi onesti non ne farete mai», ha ripetuto spesso ai suoi sequestratori.

Oggi che ha riacquisito la libertà, di tutto questo parla con difficoltà e ricorda invece bene le condizioni materiali in cui era tenuto. Legato mani e piedi, al buio, in una capanna, non poteva neanche leggere il suo preferito «Topolino», tenuto ad alimentazione secca per mesi. Dice Giuseppe Tuccio, procuratore capo della Repubblica di Parma, che ieri pomeriggio ha nuovamente ascoltato Rocco: «È un bambino indubbiamente provato, segnato da mesi di prigionia fra persone brutali. Solo l'affetto dei suoi cari e il tempo potrà restituirlo alla normalità. Di affetto, in ogni caso, Rocco Lupini in questi giorni, a parte quello dei suoi parenti, ne sta avendo molto. Tutto il paese di Molochio è praticamente in festa da due giorni, le campane suonano in continuazione e in casa Lupini c'è un via vai di gente che vuole salutare Rocco, abbracciarlo, stringergli la mano, salutare l'avvocato Lupini e la dottoressa Rigoli. Ma non c'è solo questo: il telefono in questa villa del Lupini suona in queste ore in continuazione. È gente di tutta Italia, che vuol far sentire la solidarietà e l'affetto con cui è stata seguita la vicenda di questo bambino. «Vogliamo ringraziare — dice un cognato della signora Fausta — tutti, autorità, stampa, semplici cittadini, la nazione intera. Arrivano telefonate di persone che noi almeno conosciamo, manifestazioni di solidarietà con noi non ci aspettavamo».

Sul fronte delle indagini invece ieri si è notato un certo ottimismo. Si sa per certo che per il riscatto di Rocco è stata pagata una prima rata di 250 milioni e forse un'altra, l'ultimo giorno dell'anno. Ma su questo punto i Lupini non confermano. Dagli interrogatori di Rocco starebbe poi emergendo una sostanziale conferma della pista dei baltoni gli inquirenti. Di più non si è saputo tranne una dichiarazione del procuratore Tuccio che ci ha testualmente dichiarato: «Con un po' di fortuna potremmo anche arrivare in bici, e a stabilire la banda che ha rapito Rocco e la dottoressa Rigoli».

Flippo Veltri

Completate le Commissioni permanenti del CC

Il CC ha completato le sue Commissioni permanenti chiamando a farne parte — come stabilito dall'articolo 33 dello Statuto — compagne e compagni non appartenenti al Comitato centrale. La definizione delle proposte avanzate nel corso dell'ultima riunione del CC è stata demandata dal CC stesso alla Segreteria, al Presidente della CCC e ai Presidenti delle Commissioni.

Le designazioni nelle sei Commissioni sono le seguenti: I Commissione: affari internazionali. Claudia BOATTINI, Edgardo BONALUMI, Piergiorgio BOTTARELLI, Salvatore CORALLO, Raffaele DE BRASI, Gianni GIADRESO, Guglielmo GROSSI, Carlo GUELLI, Adriano GUERRA, Demos MALAVASI, Bruno MARASA, Rodolfo MECHINI, Alessio PASQUINI, Piero PIERALLI, Giampiero RASIMELLI, Amerigo TEREZZI, Antonello TROMBADORI.

II Commissione: problemi Stato ed Autonomie. Augusto BARBERA, Massimo BRUTTI, Giuseppe COTTURRI, Aldo D'ALESSIO, Marcello DONDEYNAZ, Dino FACCHINI, Alberto FERRANDI, Patrizia FILIPPINI, Piero GAMBOLATO, Enzo MODICA, Loretta MONTEMAGGI, Marco RAMAT, Isala SALES, Armando SARTI, Dante STEFANI, Luciano VIOLANTE.

III Commissione: problemi economici e sociali. Aris ACCORNERO, Guido ALBORGHETTI, Carla BARBARELLA, Massimo BELLOTTI, Paolo CANTELLI, Giorgio CEREDI, Giuseppe D'ALEMA, Guido FABIANI, Lello GRASSIUCI, Giorgio MACCIOTTA, Mauro OLIVI, Eugenio PEGGIO, Luca PERELLA, Sergio SOAVE, Mauro TOGNONI, Piero VERZELETTI, Davide VISANI.

IV Commissione: attività culturali e della scuola. Aureliana ALBERICI, Gloria BUFFO, Eugenio CALLIMANI, Franco DE FELICE, Lucrezia FRANZINETTI, Gabriele GIANNANTONI, Renato NICOLINI, Cristina PAPA, Franco RICCA, Aldo SCHIAVONE, Ettore SCOLA, Walter TEGA, Enrico TESTA, Pietro VALENZA, Aldo ZANARDO.

V Commissione: problemi Propaganda e Informazione. Franco ANTELLI, Antonio BERNARDI, Gianni BORGNA, Alessandro CARRI, Giuseppe DAMA, Vito D'AMICO, Franco FERRI, Renzo FOA, Gino GALLI, Anna Maria GUADAGNI, Bianca MAZZONI, Francesco NELLI, Franco OTTOLENGHI, Celestino SPADA.

VI Commissione: problemi del Partito. Franco ARGADA, Rolando ARMANI, Valerio BALDAN, Angelo CAPODICASA, Katia FRANCI, Angelo FREDDA, Francesco GHIRELLI, Oriano GIOVANNELLI, Gastone GENESINI, Athos GUASSO, Vittorio LOMBARDI, Renato MANNHEIMER, Corrado MORGIA, Bruno PELOSO, Luisa PERLA, Mirko SASSI.

I dirigenti radicali lanciano un appello all'autofinanziamento

ROMA — Nel corso di una conferenza stampa i dirigenti del partito radicale hanno illustrato le ragioni che hanno portato il segretario del partito Cicciomessere, il tesoriere Rutelli e il capogruppo alla Camera Pannella a dimettersi dai propri incarichi. L'obiettivo di autofinanziamento stabilito al congresso di Rimini, hanno spiegato, non è stato raggiunto: «Ci cravamo proposti di raccogliere un miliardo entro la fine dell'anno, invece abbiamo raccolto poco più di mezzo miliardo nella campagna del tesseramento: non siamo riusciti ad andare oltre i 565 milioni». «Commette un grave errore — ha detto Roberto Cicciomessere — chi cerca di intravedere nelle dimissioni, fallimenti, rinunce, operazioni propagandistiche. Vogliamo invece ingaggiare un'altra battaglia di civiltà. Per il diritto all'onestà, il diritto e la possibilità, in Italia, per un partito pulito, di avere obiettivi ambiziosi e di poterli perseguire liberamente, senza compromessi. Rifiutiamo con questo gesto la nostra scommessa: fare politica, politica di intransigente opposizione al regime partitocratico, politica di governo della crisi che investe una società incapace di dare soluzioni ragionevoli alle minacce di guerra, di violenza, di sfaldamento che incombono». I dirigenti radicali si sono a questo punto rivolti agli elettori degli altri partiti per chiedere di votare con la nostra lista. «La nostra lista è un normale normal riguarda solo i radicali, ma la stessa speranza di porre fine all'inquinamento della nostra società».

È morta «Mady Italy», la mamma dei ragazzi di tutto il mondo

LA SPEZIA — «Mady Lericci» oppure «Mady Italy»: sono migliaia le cartoline con queste due parole di indirizzo giunte a Lericci e provenienti da ogni parte del mondo. Le prime sono arrivate negli anni cinquanta, le ultime arrivano in questi mesi, ma l'oggetto di questa attenzione era sempre lei, Maddalena Di Carlo, 81 anni, la prima persona che in Italia, subito dopo la guerra, aprì un alloggio. In questo caso il famoso castello di Lericci, ai giobbottrieri provenienti da ogni parte del mondo, non fu che un pretesto, un pretesto per i suoi funerali, con partenza da piazza Garibaldi, accanto al feretro sfilarono non solo le bandiere del PCI lericino, il partito a cui «Mady» si iscrisse nel 1943 mentre faceva la staffetta partigiana, ma tutti i lericini ed alcuni fra i giovani, italiani e non, che in questi anni l'hanno conosciuta. Femminista, antilettorale, socialista, comunista, politica di intransigente opposizione al regime partitocratico, politica di governo della crisi che investe una società incapace di dare soluzioni ragionevoli alle minacce di guerra, di violenza, di sfaldamento che incombono». I dirigenti radicali si sono a questo punto rivolti agli elettori degli altri partiti per chiedere di votare con la nostra lista. «La nostra lista è un normale normal riguarda solo i radicali, ma la stessa speranza di porre fine all'inquinamento della nostra società».

Indagini a Napoli sui teppisti che hanno percorso il bimbo

NAPOLI — Sono in corso indagini della polizia per identificare un gruppo di teppisti responsabili del pestaggio contro il bambino Alberto Calistore, 9 anni. Il fatto è accaduto in rione Kerte di Napoli, nel quartiere Secondigliano. Il bambino stava giocando insieme con il cugino Antonio di 12 anni, quando gli hanno infilato da tre-quattro giovani malviventi, i quali gli hanno infilato di consegnare loro tutti i soldi che aveva in tasca. Alla risposta di Alberto di non avere danaro, i teppisti lo hanno colpito con pugni e calci e poi l'hanno spinto più volte con la testa contro un muretto. Alberto Calistore è ricoverato nell'ospedale Santobono. I sanitari gli hanno riscontrato trauma cranico, la frattura della caviglia destra ed ecchimosi iri, varie parti del corpo. Anche il cugino Antonio è stato picchiato dai teppisti, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Alberto Calistore è figlio del muratore Carlo di 33 anni, da tempo disoccupato. La madre, Anna Tatangelo di 28 anni, è casalinga. Alberto è il primo dei quattro figli della coppia. La famiglia Calistore, che è terremotata ed alloggia in un albergo in corso Novara, si trovava a Secondigliano in visita presso parenti.

Ferito in un incidente stradale il questore De Francis

FIRENZE — Il capo dell'Ucigs, questore Gaspare De Francis (liberazione del generale americano Dozier) è rimasto ferito in un incidente stradale avvenuto ieri mattina sull'autostrada del Sole nei pressi di Montepulciano. L'alto funzionario, immediatamente soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Chiusi dove è stato ricoverato con la frattura del braccio destro. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. Secondo i primi accertamenti compiuti dalla polizia stradale gli inquirenti escludono l'ipotesi di un attentato.

Il partito

A tutte le federazioni. Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1984 entro la giornata di domani 5 gennaio.

ROMA — «Non installate i missili»

Questo striscione, aperto in una vecchia e centralissima piazza di Praga, ha segnato il 30 dicembre scorso una nuova tappa nell'iniziativa del movimento pacifista europeo, una risposta a chi accusava i pacifisti di «marchiare a senso unico». Questa iniziativa, realizzata contemporaneamente ad un'altra analogo manifestazione al confine tra le due Berlino e a una fiaccolata ed un sit-in a Comiso e a Sigonella, è stata raccontata ieri in tutti i dettagli in una conferenza stampa tenuta a Roma da alcuni rappresentanti delle organizzazioni pacifiste che hanno pro-

Conferenza stampa dei comitati pacifisti

«Perché abbiamo manifestato per la pace a Praga»

blica federale tedesca. Contemporaneamente, 25 pacifisti hanno tentato di raggiungere Berlino Est ma sono stati respinti dalle guardie di frontiera della RDT. «Avevamo chiarito prima — ha detto Umberto Di Giannangelo del PdUP — in un incontro con le ambasciate cecoslovacche e tedesche orientate, che le nostre iniziative non volevano avere un carattere provocatorio. Le due manifestazioni all'Est avvenivano infatti contemporaneamente ai sit-in e alle fiaccolate davanti alle basi di Sigonella e Comiso.

Durante la conferenza stampa è stato poi rivelato che i pacifisti avevano preso contatti anche con esponenti di «Chara 77» e con un ex ministro dell'ultimo governo cecoslovacco prima dell'invasione sovietica.

Infine, si è parlato delle prossime scadenze. Prima fra tutte, la manifestazione pacifista prevista per il 16 marzo a Comiso. Entro quella data, ha detto Petriccione «vogliamo raccogliere centinaia di migliaia di firme in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare che modifichi la Costituzione introducendovi una norma che consenta di proporre un referendum sui missili».